

## A coloro che hanno vinto

Per la prima volta la vicenda dei Santi Martiri di Otranto Antonio Primaldo e Compagni in un'opera sacra musicale di don Biagio Mandorino su libretto di don Tiziano Galati.

L'opera è stata realizzata col Coro della Diocesi di Otranto, diretto da don Biagio Mandorino e all'Orchestra Sinfonica D.O.M. Il coro, formato da circa 100 elementi provenienti dalle parrocchie della Diocesi festeggia 22 anni di servizio alla Chiesa Idruntina e quindi quest'opera è in qualche maniera un punto di arrivo e di rilancio per un servizio alla Liturgia e all'Evangelizzazione.

Un'opera in cinque atti che vede la sua prima assoluta l'11 febbraio alle 19,30 nella Cattedrale di Otranto, luogo in cui il mosaico di Pantaleone fu bagnato del sangue dei primi Eroi della Fede, l'Arcivescovo Stefano Pendinelli e i religiosi che lì confortavano il popolo col Sacramento dell'Eucaristia.

Il compositore, formatosi alla scuola del Maestro Giombini fa della musica un veicolo prezioso per trasmettere sensazioni ed emozioni, convinto che lo spettatore partecipa di ciò che si canta o si suona se viene coinvolto nella sfera emotiva e sensazionale. Un particolare passaggio dalla sterile estetica musicale all'estasi della musica.

Tutta l'opera è attraversata da alcuni temi musicali "forti" molto conosciuti, come il "Victimae Pascali laudes", la sequenza della notte di Pasqua in cui si canta il duello tra la vita e la morte; si distingue il tema angosciante del "Dies irae, dies illa, dies tribulationis et angustiae... «Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione....»..

Si ascolta il tema dell'Inno tradizionale tramandato dalla tradizione: "Christi nobiles atletae", straordinari atleti di Cristo, per sottolineare musicalmente la loro vittoria. "Agli occhi degli stolti parve che essi morissero, ma essi sono nella pace" (Sap) e del "Te Deum laudamus".

Non mancano motivi "moreschi" orientaleggianti e in alcuni punti motivi ispirati al Corano.

Dopo la preparazione offerta dall'Ouverture ci si trasferisce in una speciale Celebrazione Liturgica celeste. Le porte del cielo si aprono e si raggiunge spiritualmente S. Giovanni.

Al canto angelico del Sanctus si vede Antonio Primaldo che, in ginocchio davanti all'Agnello, canta l'invocazione litanica accompagnato dalla risposta dei Santi.

Prende la parola S. Giovanni che ci racconta la visione del cielo aperto e dell'Agnello. Il II atto si chiude con l'inno di gloria dei redenti.

**Nel terzo atto**, uno degli anziani presenti davanti al trono dell'Agnello fa una domanda: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?»; risposta: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

In questo atto compare la figura di **Idrusa**, la grande madre di tutti gli Otrantini. Anche se non in maniera esplicita, Lei rappresenta Maria, colei che accompagna i suoi figli a fare le scelte migliori. È Lei che piange i suoi figli, come Rachele, è Lei che esulta per la loro gloria in Paradiso. E proprio in questo atto si incontrano i protagonisti della storia di Otranto: il canonico abate diacono Angelo, nipote del Vescovo Stefano Pendinelli il quale fu sciabolato e fatto a pezzi con le scimitarre, mentre il suo capo mozzato fu infilzato su una picca e portato per le vie della città, Antonio Primaldo che fu il primo con la sua saggezza a parlare a nome di tutti. C'è Gesù che invita a non aver paura, c'è Lui accanto a ciascuno di loro.

Ma c'è anche Acmet Pascià. La sua decisione di mandare tutti a morte fu determinata da un incontrollabile orgoglio...

In qualche maniera il compositore in lui ha voluto vedere anche il turco Berlabei che dopo aver decapitato Antonio Primaldo altri cittadini, di fronte a quello spettacolo di eroicità getta via la scimitarra, si confessa cristiano e sostiene, impavido, l'orribile supplizio del palo.

L'atto si chiude con la corale professione di fede degli otrantini.

**Nel Quarto atto** gli straordinari Atleti di Cristo, vengono condotti sul Colle della Minerva. viene chiesto loro, ripetutamente, di abiurare la fede cristiana per aver salva la vita; Un anziano uomo, Antonio Pezzulla, detto Primaldo, esorta i compagni a difendere il proprio credo e così è il primo ad essere decapitato. Si compie così l'orribile massacro.

Il **Quinto Atto** racconta la gioia del "raccolto abbondante" dopo la semina fatta nel pianto... Idrusa stessa, che si scopre anche dagli abiti essere Maria, è colei che dopo aver provato nel suo cuore tutta la sofferenza dei suoi figli, con loro gioisce vedendoli risorti nel Signore. Proprio la loro risurrezione è la sconfitta dell'antico avversario, la morte.

L'esultanza di tutti i Santi si unisce all'inno di ringraziamento che sale dalla Chiesa pellegrina sulla terra (si ode nell'orchestra il motivo del Te Deum laudamus). A Lei, a tutti i cristiani sono ancora rivolte le parole di Gesù: Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno... e le parole di coloro che ci hanno preceduto in paradiso: "Trattati da perdenti, ma siamo vincitori".

La Chiesa pellegrina sulla terra e quella del cielo si uniscono nell'unico canto di lode: Alleluja! Sia benedetto Dio, Padre misericordioso, Dio di ogni consolazione che non ci lascia soli nelle nostre tribolazioni! L'Amen con cui si chiude quest'opera è quello della nostra fede che noi ci gloriamo di professare in Cristo Gesù nostro Signore.